

Intervista a Colombo Giovanni, Savona 26 maggio 1995.

Colombo Giovanni è nato il 31 marzo 1925 nel comune di Finale Ligure, Final Pia una volta. Pensionato e vedovo, provengo da una famiglia contadina, mio padre e mia madre che è ancora viva, papà l'ho perso che avevo 8 anni nel 1933. E' stata una tragedia per la mia famiglia perché io avevo 8 anni, mio fratello 5 ed erano momenti duri della vita, quei tempi là, anche se oggi tutti mugugnano che va male, perché era una situazione triste. In quel periodo avevamo una villa in affitto. Tirarla vanti questa villa... Eravamo in una villa di un avvocato, senza figli, che è stato il mio padrino. Siamo stati lì ancora un paio d'anni con uomo in giornata, la mamma poi ha visto che la situazione non si reggeva più e non c'era più l'interesse. La fortuna che abbiamo avuto è che discretamente si viveva, non eravamo una famiglia di privilegiati però si viveva con qualche soldo lasciato, i redditi con i tassi d'interesse ci ha fatto studiare, siamo arrivati all'età siamo andati a stare in una casa in affitto. finite le scuole, che poi praticamente come scuola ho fatto la prima avviamento, avviamento professionale, però poi un po perché non eravamo tanto occulti intellettualmente, qualche anno ripetuto, compiuta l'età del lavoro, si è iniziato a lavorare.

Che lavoro ha fatto?

Lavoro, lavoro... prima ho cominciato ad aiutare in campagna nelle famiglie in periodo estivo, annaffiare e fare quei lavoretti così. Poi un po prima della guerra siamo entrati alla Piaggio, a 14 anni si entrava già a lavorare in fabbrica. Alla Piaggio si è incominciato anche a fare un po di avventura politica, diciamo così anche se l'avventura politica in se stessa è cominciata nel 1943, con i primi scioperi della Piaggio. Qualcosa si sentiva, si sentiva ventilare in giro nei reparti, che c'era qualche movimento antifascista o compagnia bella. Al mattino, eravamo il 22 o il 23 di marzo, rientriamo a lavorare, nella maggior parte dei reparti c'era questo volantino dello sciopero generale, che era sciopero generale per mancanza di pane, così come c'era tutta questa roba dei tesseramenti, razionamento viveri e compagnia bella. Soltanto dopo si viene a sapere che è uno sciopero politico indetto a livello nazionale.

Prima di questo sciopero lei non aveva nessuna conoscenza e contatto con il movimento politico all'interno della Piaggio?

Che qualcosa c'era all'interno si veniva a capire poi piano piano ci sono stati i contatti perché le cose poi sono precipitate...

Frequentava dei gruppi, aveva amici, di cosa parlavate, cosa facevate?

Gruppi non ho mai frequentato niente. Si viveva in un paese di campagna, c'era l'osteria ma non era facile entrare perché non era come oggi che anche i bambini possono entrare, a quei tempi là se non avevi l'età non potevi entrare. In osteria *franchi nu ghe n'eran*, massimo una gassosa la domenica o un gelato. La vita era quella, di politica se ne cominciava a parlare in tempo di guerra, c'erano delle famiglie che sentivano Radio Londra. C'era qualche famiglia vicina di casa e qualche notizia cominciava a filtrare. Nel 1943 si

seguiva Radio Londra e dei primi scioperi ne parlava Radio Londra che allora mi sembrava che ci fosse Orlando a Radio Londra, mi ricordo un "Qui parla Orlando..." ma mi sembra...

Andando avanti così poi è arrivato il 25 luglio, la caduta del fascismo, gli operai della Piaggio escono fuori in massa e si passa in mezzo alla città. A quei tempi là per la città c'erano gli stemmi del fascio, le case del fascio, lì è stato un po' un rigurgito di ribellione completa: chi rompeva lo stemma del fascio, chi ha distrutto la sede del partito fascista che era di fronte al comune e poi è diventata la casa del popolo. Al rientro, dopo il 25 luglio, viene con la caduta di Mussolini creato il governo Badoglio, noi credevamo che fosse finito tutto invece il proclama "La guerra continua..." La guerra continua, di lì non si scappa. Si rientra alla Piaggio, ma all'interno della Piaggio ormai i corpi antifascisti avevano preso piede. Anche il sistema di sabotaggio praticamente era in funzione, si riducevano i tempi, si allungavano i tempi di consegna, non è che si andasse a rompere, però i capi reparto mugugnavano, c'era il ricatto del licenziamento e compagnia bella ma ormai c'era questa previsione che serpeggiava nell'onda che tutto andasse a catafascio. Con Radio Londra una sera si capta il messaggio con il quale si paventava l'armistizio, la fine della guerra. Allora alla Piaggio c'è stato un secondo sciopero prima dell'8 settembre di sostegno a questa iniziativa, affinché l'Italia firmi l'armistizio e interrompa con la Germania.

Questo poi si è avverato l'8 settembre, che è stato firmato l'armistizio. Ma questo è stata una fregatura, nel senso che loro si sono imbarcati a Brindisi e hanno lasciato l'esercito allo sfascio. Non hanno detto "Firmiamo l'armistizio con gli alleati e combattiamo con loro". Lì è avvenuto che i tedeschi in quattro e quattr'otto... noi abbiamo cominciato a capire qualche cosa. Il soldato allo sbando, c'erano dei presidi militari che erano stati abbandonati e allora insieme a questi antifascisti della Piaggio si è cominciato a raccogliere le armi e il materiale.

Come vi siete organizzati per fare questo?

Con queste prime azioni sono venuti fuori i personaggi all'interno degli stabilimenti di antifascisti che ci hanno dato una mano. Ricordo i loro nomi: Fedi, Virginio, Rebecchi, i Gaggero, i Sacconi. Io ero più in rapporto con quelli che avevo nei reparti, ma che ho saputo dopo. Per esempio io avevo il capo reparto Carlini che era un antifascista. Si vedeva già nel marchingegno che era un uomo che tollerava e non dava peso alle iniziative. In quel reparto, ce ne siamo resi conto dopo, c'era più consistenza di volantaggio, di materiale che inneggiava alla pace e alla fine della guerra, per l'aumento del pane e compagnia bella.

Questa era la vostra attività quando eravate in fabbrica...

Sì, che poi in fabbrica siamo rimasti dall'8 settembre ai primi di ottobre. Poi hanno cominciato i tedeschi ad occupare l'azienda e siccome noi eravamo giovani, ci eravamo messi un po' in evidenza e ci hanno consigliato a non timbrare più il cartellino. Praticamente siamo rimasti all'interno della Piaggio ancora in forze perché non abbiamo ritirato il cartellino, la ditta ci ha licenziato